

Umberto Eco

5. Conclusione

Si era notato come la poesia e la prosa medievale siano ricche di belle metafore, mentre la teoria, sia essa filosofica o poetico-retorica, non riesce a rendere conto di questa ricchezza. Non ci si dovrebbe stupire perché è noto quanto la cultura dell'epoca manifesti frequentemente uno iato tra pratica e teoria: tipico l'esempio della musica, dove la discussione dottrinale è molto astratta, fondata su modelli pitagorici, *relicto aurium iudicio*, come diceva Boezio, e quindi sorda alla evoluzione della pratica musicale (v: cfr Eco 1987 e Dahan 1980: 1724). Ma per la musica esiste appunto una spiegazione, come si è detto, ed è il peso della tradizione pitagorica trasmessa via Boezio. Possiamo trovare ragioni analoghe per la teoria della metafora?

Possiamo, ed è il peso che su tutta la cultura dottrinale medievale ha avuto il commento alle *Categorie* aristoteliche attraverso la mediazione di Porfirio.

Riprendendo in sintesi quanto detto in Eco (1984, 2.4.) l'*arbor porphiriana* tradizionale prevede che per ottenere una buona definizione (che poi significa attribuire le giuste proprietà a una qualsiasi entità) occorre avere un genere e una differenza specifica, la cui unione costituisce la specie, la quale poi diventa genere per la specie soggiacente. La formula classica dell'*arbor porphiriana* come si trasmette di trattato in trattato e di commento in commento, è questa:

GENERI E SPECIE

Differenze

Differenze

SOSTANZA

corporea

incorporea

CORPO

animato
inanimato

ESSERE VIVENTE

sensitivo
insensitivo

ANIMALE

razionale
irrazionale

ANIMALE RAZIONALE

mortale
immortale

UOMO vs DIO

Dove il Dio per Porfirio è una divinità pagana.

È noto il dibattito se questo incassamento di generi e specie abbia solo valore logico o anche valore ontologico. E' fatale tuttavia che, date le influenze neoplatoniche che gravavano su Porfirio, questo albero appaia alla pleiade di commentatori che iniziano la loro carriera accademica col commento alle *Categorie* (ma di fatto all'*Isagoge* porfiriana) come un'immagine fissa dell'ordine del mondo. Il difetto di questo albero è tuttavia che esso definisce la differenza tra il Dio e l'uomo ma non quella, poniamo, tra uomo e cavallo. Se si dovesse definire il cavallo l'albero dovrebbe essere arricchito da disgiunzioni successive. Abelardo dice in *Editio super Porphyrium* (150v12) che *pluraliter ego dicit genera, quia animal dividitur per rationale animal et irrationale; et rationale per mortale et immortale dividitur; et mortale per rationale et irrationale dividitur*. Seguiamo il suggerimento e tentiamo questa divisione che ci permette di distinguere

uomo da cavallo (anche se ovviamente non ci consente di distinguere il cavallo dall'asino):

ANIMALE

mortale
immortale

ANIMALE MORTALE

razionale = uomo
irrazionale = cavallo

Ma si vede che, se in una divisione del genere, si dovesse reintrodurre il Dio, l'albero non funzionerebbe più.. La sola soluzione sarebbe quella di porre due volte (almeno) la stessa differenza sotto due generi diversi:

ANIMALE

razionale
irrazionale

ANIMALE RAZIONALE

mortale = uomo
immortale = dio

ANIMALE IRRAZIONALE

mortale = cavallo
immortale = cerbero

Ora, che la stessa differenza possa ricorrere due volte sotto due generi lo dice anche Aristotele in *Analitici Secondi* (90b sgg) dove definisce le differenze tra numeri e pone sia sotto i numeri pari che sotto i dispari le due differenze "non somma" e "non prodotto". Abelardo nella *Editio super Porphyrium* (157v15) dice che *falsum est quod omnis differentia sequens ponit superiores, quia ubi sunt permixtae*

differentiae, fallit, il che equivale a dire che non si può dire "se mortale allora razionale", visto che nel diagramma appena delineato si può anche dire "se mortale allora irrazionale". Ma come può essere specifica, e cioè propria di una sola specie, una differenza che si riproduce uguale sotto generi diversi per costituire specie diverse? La risposta che si tentava in Eco (1984) è che, visto che le specie sono una congiunzione di genere e differenza, e il genere superiore è a propria volta congiunzione di altro genere più differenza, la soluzione più logica è che l'albero sia costituito da sole differenze, proprietà che possono articolarsi in alberi diversi a seconda delle cose da definire. Boezio lo sapeva benissimo e in *De divisione* (VI, 7) dice che sostanze come la perla, l'ebano, il latte e accidenti, più differenze come bianco e liquido, possono dare origine ad alberi alternativi, in questo modo.

liquide = latte
cose bianche
dure = perla

liquide = inchiostro
cose nere
dure = ebano

bianche = latte
cose liquide
nere = inchiostro

bianche = perla
cose dure
nere = ebano

Come si vede, l'accidente di essere duro è una differenza nel genere delle cose nere, ma l'essere nero diventa differenza del genere cose dure. Il che era già stato detto da Aristotele in *Topici* (107b) dove, parlando del colore di un corpo e del colore di una nota, si rileva non

solo che queste differenze sono diverse (le differenze di colore in un corpo riguardano la vista, quelle di una nota riguardano l'udito) ma che *bianco* detto di un corpo è una specie di colore, mentre detto di una nota è una differenza.

Aristotele vuole dire che, dato il genere colore, esso si divide, a causa di qualche differenza specifica che non esplicita, nelle specie bianco, rosso, verde eccetera. Nel genere delle note, invece, a causa di una differenza come la chiarezza, si caratterizza la specie "nota X". Prendiamo per buona la suddivisione aristotelica. Vediamo come venga legittimata la soluzione boeziana: la similitudine di proprietà che rende un semema il metaforizzante dell'altro, può attuarsi da un lato su una specie e dall'altro su una differenza. Amalgamando, all'interno del genere "bianco" sulle opposte differenze "liquido" e "duro", si potrà dire che la perla è latte duro. Ma, facendo diventare genere la differenza "duro" e riducendo il genere "bianco" a differenza, si potrà dire che la perla è ebano bianco.

Considerando generi e differenze come intercambiabili a seconda della definizione che si vuole dare, ovvero dell'insieme rispetto al quale si vuole considerare una data entità o proprietà (e Aristotele usa a piene mani di articolazioni del genere quando deve stabilire le proprietà degli animali), le possibilità di sostituzione metaforica diventano molto ampie e sono consentiti molteplici ardimenti.

Ora si dà il caso che queste licenze che Aristotele liberamente si prendeva, non sono previste nell'*arbor porphyriana*, quale appare nei vari commenti alle *Categorie*. Il pensiero dottrinale è fortemente ancorato a questo modello, e quindi può facilmente capire e mettere in forma sostituzioni da genere a specie e viceversa, ma si trova imbarazzato quando deve parlare della molteplicità delle proprietà che entrano in gioco nelle sostituzioni metaforiche. Si noti che non solo Goffredo di Vinosalvo, che non era un filosofo, avverte di come si debbano cercare in una cosa *tutte* le proprietà possibili: anche i filosofi e i teologi, quando dovevano analizzare una metafora, vedevano benissimo su quali caratteristiche magari periferiche si poneva l'amalgama tra due sememi. Però nel momento in cui avrebbero

potuto costruire una teoria dell'invenzione metaforica (visto di quali finezze erano capaci quando si trattava di discutere problemi di logica), si trovavano a mancare di un modello classificatorio - e quindi di un modello semantico - molto agile, e non se la sentivano di mettere in crisi il modello canonico dell'albero di Porfirio, che è quello su cui ciascuno di loro si era formato.

Nota bibliografica

- Aristoteles Latinus 1968. *De Arte Poetica* (Tr. Guillelmi e Tr. Hermanni), Bruxelles, Desclée.
- Aristoteles Latinus 1978. *Rhetorica* (Tr. Vetus e Tr. Guillelmi), Leiden, Brill.
- Auerbach, Heinrich 1944. *Figura*. Neue Dantenstudien 5 (tr. it. *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli 1963).
- Bogges William F. 1970. "Aristotle's Poetics in the Fourteenth Century", *Studies in Philology* 67, pp.278-294.
- Bogges William F. 1971. "Hermannus Alemannus's rhetorical translations". *Viator* 2, pp.227-250.
- Butterworth Charles E. 1980. *Averroès Middle Commentaries on Aristotlès Poetics*, Princeton, Princeton U.P. (2a ed. South Bend: St. Augustin Press)
- Compagnon Antoine 1979. *La seconde main*, Paris, Seuil.
- Comparetti Domenico 1937. *Virgilio nel Medioevo*, 3° rist. Firenze, Nuova Italia 1967
- Curtius Ernst Robert 1948. *Europäische Literatur und lateinischer Mittelalter*, Bern, Francke (tr. it. *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze, Nuova Italia, 1992.
- Dahan Gilbert 1980. "Notes et textes sur la Poétique au Moyen Age", *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age* 47, pp. 171-239.
- Dahan G. e Rosier-Catach I. (eds.) 1998. *La Rhétorique d'Aristote. Traditions et commentaires de l'antiquité au XVII siècle*, Paris, Vrin.
- Dahan Gilbert 1998. *L'entrée de la Rhétorique d'Aristote dans le monde latin entre 1240 et 1270*, in Dahan e Rosier (eds.) 1998, pp. 65-86.
- De Bruyne Edgard 1946. *Etudes d'esthétique médiévale*, Brugge, De Tempel,.
- De Lubac Henri 1959. *Exégèse médiévale*, Paris, Aubier.
- Eco Umberto 1970. *Il problema estetico in Tommaso d'Aquino*, 2° ed. riveduta, Milano, Bompiani.
- Eco Umberto 1984. "Simbolo", in *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.

- Eco Umberto 1985. "L'Epistola XIII e l'allegorismo medievale", in *Sugli specchi*, Milano, Bompiani.
- Eco Umberto 1987. *Arte e bellezza nell'estetica medievale*, Milano, Bompiani.
- Faral Edmond 1958. *Les arts poétiques du XII^{me} et du XIII^{me} siècle*, Paris, Champion.
- Hackett Jeremiah 1997. *Roger Bacon on Rhetoric and Poetics*, in Hackett J. (ed.), *Roger Bacon and the Sciences*, Leiden, Brill, pp. 133-149.
- Lemay Richard 1997. *Roger Bacon's attitude toward the latin translations and translators of the Twelfth and Thirteenth century*, in Hackett J. (ed.), *Roger Bacon and the Sciences*, Leiden, Brill, pp. 25-47.
- Lovejoy Arthur O. 1936. *The Great Chain of Being*, Cambridge, Harvard U.P. (tr. it. *La grande catena dell'essere*, Milano, Feltrinelli 1966).
- Lytkens Hampus 1952. *The Analogy between God and the World*, Uppsala, Almqvist and Wiksell.
- Marmo Costantino 1992. *Retorica e motti di spirito. Una quaestio inedita di Giovanni di Jandun*, in Magli P. et al. (eds.), *Semiotica, storia, interpretazione*, Milano, Bompiani, pp. 25-42.
- Marmo Costantino 1994. *Semiotica e linguaggio nella scolastica*, Roma, Istituto Storico Italiano per il M.E.
- McKeon Richard 1952. *Rhetoric in the Middle Ages*, in Crane R.S. et al. (eds.), *Critics and Criticism*, Chicago, The University of Chicago Press, pp.260-296.
- Menendez y Pelayo Marcelino 1883. *Historia de las idea estéticas en España*, Madrid, Perez Dubrull.
- Murphy James 1974. *Rhetoric in the Middle Ages*, Berkeley, University of California Press.
- Owens Joseph 1951. *The Doctrine of Being in the Aristotelian 'Metaphysics'*, Toronto, Pontifical Institute.
- Pépin Jean 1958. *Mythe et allégorie*, Paris, Montaigne.
- Pépin Jean 1970. *Dante et la tradition de l'allégorie*, Paris, Vrin.
- Rosier-Catach Irène 1997. *Prata rident*, in De Libera A. et al. (eds.), *Langages et philosophie*, Paris, Vrin, pp. 155-176.
- Rosier-Catach Irène 1998. *Roger Bacon, al-Farabi et Augustin. Rhétorique, logique et philosophie morale*. In Dahan et Rosier (eds. 1998), pp. 87-110.